

Locri Racket caro estinto 11 arresti

■ **LOCRI.** La Procura della Repubblica di Locri ha emesso undici ordini di cattura. Seguiti dai carabinieri della locale compagnia, contro persone accusate di avere fatto parte di una banda che gestiva un traffico di sostanze stupefacenti a livello nazionale ed un racket per servizi di pompe funebri e di autolinee nella zona della Locride. Dieci delle undici persone arrestate sono accusate di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e di illecita attività concorrenziale nei servizi pubblici di autotrasporto e di pompe funebri, mentre una deve rispondere soltanto di traffico di droga. In pratica, per quanto riguarda la contestazione del reato di illecita attività concorrenziale, la Procura della Repubblica ha appurato che i componenti la banda avrebbero compiuto una serie di atti di intimidazione contro titolari di autolinee private e servizi di pompe funebri per costringerli a lasciare loro campo libero in questi due settori. L'esclusiva per quanto riguarda la gestione dei funerali la banda se l'era assicurata anche attraverso la collaborazione di un infermiere dell'ospedale di Locri, Renato Pelle, di 59 anni, una delle persone arrestate, il quale «ritraeva» i cadaveri delle persone morte nel nosocomio all'impressione di pompe funebri gestita dai componenti la banda.

A bordo del «Flaminia» col magistrato che indaga su Vallanzasca «E ora ci spiegherà la sua fuga»

La notizia dell'arresto di Renato Vallanzasca arriva a bordo della motonave «Flaminia», ancorata nel porto di Genova, mentre è in corso un'importante messinscena: la nave è quella da cui Vallanzasca è riuscito ad evadere, il magistrato, dottor Macchiavelli, sta ricostruendo a bordo con i cinque carabinieri coinvolti il 18 luglio scorso nella traduzione del detenuto, la dinamica della «fortunatissima» evasione.

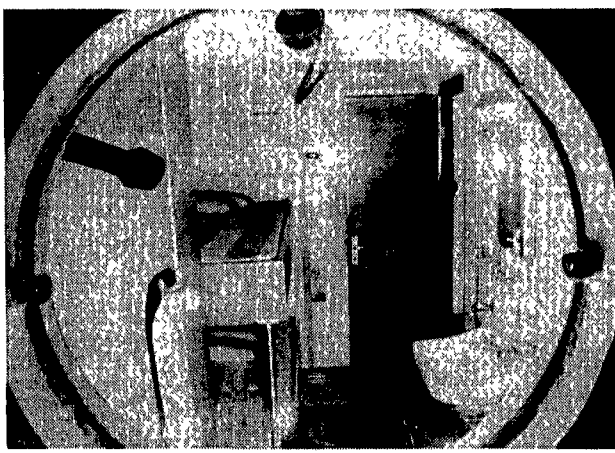
DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ **GENOVA.** Dottor Macchiavelli, lo sa che Vallanzasca è stato preso? Il dottor Pio Macchiavelli, titolare dell'inchiesta sull'evasione del killer, sta per salire sulla motonave «Flaminia» per un sopralluogo, e la notizia inedita, sparata a bruciapelo da un giornalista trafelato, lo paralizza per un attimo, bloccandolo sottobordo. La prima reazione è di incredulità. «Ma no... ma dite davvero?... non è uno scherzo?» Non è uno scherzo, e la conferma arriva immediatamente con il tam-tam parallelo dei carabinieri, presenti in gran numero sul molo. Cessato l'effetto della sorpresa, il dottor Macchiavelli rimette rapidamente a fuoco i termini della questione: «È una buona notizia - dice - e non posso che esprimere tutta la mia soddisfazione: l'interrogatorio di Vallanzasca, quando e dove indicherà il ministero di Grazia e Giustizia, rappresenterà un momento fondamentale e probabilmente conclusivo per l'inchiesta che stiamo conducendo; nel frattempo, però, la situazione dei carabinieri della scorta nell'ambito del procedimento non cambia».

Le indagini, in altri termini, proseguiranno secondo il programma stabilito: ed ora è il momento del sopralluogo a bordo del traghetto. Il giudice ha voluto la presenza di tutti e cinque i custodi fedeli, perché possano «sceneggiare» la ricostruzione sullo stesso teatro degli avvenimenti, ed il risultato sia più efficace della complessa comparazione dei cinque diversi racconti «a memoria».

Arriva il cellulare che trasporta Gianfranco Laconi, il carabiniere arrestato con l'accusa di calunnia ai danni del caposcora, ed è un esibizione di cautela decisamente eccessiva: la scorta è composta da almeno venti uomini, certo troppi per questo detenuto. Salgono tutti a bordo e la nave viene dichiarata off limits per i giornalisti e per qualsiasi altro occhio indiscreto. Al termine di questo importante atto istruttorio si aprirà solamente che il magistrato decide di concedere al giovane Laconi la libertà provvisoria; nessuno altra indiscrezione su eventuali elementi di novità scaturiti dal lavoro degli inquirenti a bordo.

Del resto la cronistoria della fuga e la mappa dei vari passaggi era - almeno a grandi



Vallanzasca era fuggito dall'oblio di una cabina come questa

linee - già nota: l'entrata del cellulare proveniente da Cuneo nella zona riservata dell'hangar; il percorso fino alla prigione viaggiante, nella zona poppiera del traghetto, con Vallanzasca ammanettato e circondato dai suoi custodi; la scelta sciagurata di rinchiodarlo non nella cella blindata e cieca destinata ad ospitare i detenuti, ma nella cabina della scorta da cui, attraverso un comodo oblò, si può accedere facilmente ad un ponte di servizio; la scoperta della fuga dopo un quarto d'ora di «vuoto», durante il quale la scorta si era divisa e sparpagliata, anche per assolvere i vari adempimenti burocratici connessi alla traduzione.

Era stato subito chiaro - e le successive indagini non sono ancora valse a smentire la prima ricostruzione dell'accaduto - che Renato Vallanzasca, ritrovatosi senza ferri ai

poli in una cabina provvidenzialmente (per lui) dotata di oblò, era sgusciato fuori senza neppure dover fare troppa fatica (l'apertura ha un diametro di 40 centimetri), e poi aveva trovato il modo di allontanarsi dalla nave mimetizzandosi nei viavai di equipaggio e passeggeri, e facendo perdere le proprie tracce nella concitazione del molo al momento della partenza.

In margine alla vicenda Vallanzasca, resta da segnalare una ulteriore disavventura del «Flaminia»: mentre il traghetto era in navigazione al largo della Corsica verso Genova un passeggero è caduto in mare, non si sa se per disgrazia o per suicidio. L'allarme ha determinato l'immediata fermata dei motori e per tutta la notte le scialuppe del Flaminia hanno incrociato in quel tratto di mare partecipando alle operazioni di ricerca insieme alle altre unità inviate in zona dai centri di soccorso italiani, corsi e francesi.

Le ricerche si sono prolungate, vanamente, per tutta la notte di giovedì, e soltanto ieri mattina il traghetto - che viaggia a pieno carico, con 1800 passeggeri - ha ripreso la rotta, giungendo a Genova con almeno otto ore di ritardo. Per questo il sopralluogo giudiziario, che era stato fissato per il 14 di ieri, è slittato nel pomeriggio e si è concluso a sera inoltrata.

Novi ettari di hascisc in Calabria Due arresti

Una vasta piantagione di canapa indiana su di una superficie di circa nove ettari di terreno di proprietà del demanio comunale è stata scoperta in località Rodano del centro di Satriano, ad una quarantina di chilometri da Catanzaro. Sono state estirpate e sequestrate trentamila piante di canapa alte circa due metri, per un peso complessivo di circa dodici quintali. Alla «roba» che era già allo stato di maturazione è stato attribuito un valore di circa sei miliardi di lire. Arrestati due dei «coltivatori»: si tratta di Domenico Squillace, di 25 anni, da Soverato, e di Francesco Artusa, di 24 anni, da Milano. In casa dello Squillace è stato trovato anche un chilo di marijuana, mentre in una grotta scoperta in prossimità della piantagione sono stati rinvenuti diversi strumenti per l'essiccazione e la concia dell'erba stupefacente. Secondo quanto è stato possibile accertare, la canapa indiana di contrada Rodano era destinata ai mercati del Nord Italia.

Ancora i familiari della strage su Signorelli

■ **GENOVA.** I familiari delle vittime della strage del 2 agosto 1986 alla stazione di Bologna intervengono di nuovo sul «caso Signorelli». «L'Associazione - ha detto il presidente Torquato Secci - ricorda al garantisti che agli 85 morti per la strage non è stato garantito il diritto alla vita e che da sette anni si tenta con ogni mezzo di non render loro neanche giustizia. Non sembra ai garantisti che sia giunta anche l'ora di difendere con le leggi il diritto alla vita, approvando subito la proposta di legge di iniziativa popolare n. 873 per l'abolizione del segreto di Stato soltanto nei confronti di strage e terrorismo, ferma da tre anni al Senato?».

A. S. Marino distrutti francobolli per 6 miliardi

■ **ROMA.** Il direttore dell'Azienda autonoma filatelica e numismatica, Marino Zanotti, ha sottolineato invece che la scelta di inaudire «in un'azione di valorizzazione della filatelia sammarinese e viene incontro alle ragionevoli aspettative dei collezionisti e dei commercianti filatelici».

Aids, al primo posto gli Usa L'Italia al 10°

■ **ROMA.** Le notizie relative all'apertura di un'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Roma su un traffico di droga in Europa che - sulla base di notizie diffuse dal «mojaheddin del popolo» - farebbe capo all'ambasciata di Teheran a Roma, hanno provocato una decisa reazione degli iraniani a Roma che si sono rivolti anche al ministero degli Esteri preoccupati dei «brutti effetti» che tale «falsa notizia» potrebbe avere sull'opinione pubblica italiana.

«L'ambasciata della Repubblica islamica dell'Iran - dice un comunicato dell'ambasciata - smentisce categoricamente la notizia riguardante la spedizione di droga a questa rappresentanza tramite i pacchi diplomatici e il suo spaccio in Europa, e considera la diffusione di tale notizia infondata da parte del mass media, in base alla comunicazione dell'organizzazione terroristica del mujaheddin, si inseriscono nelle notizie imperialistiche e sioniste ed i loro complici».

Intanto il senatore comunista Ferdinando Imposimato ha rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri, a quello dell'Interno e a quello delle Finanze circa il traffico di sostanze stupefacenti, del valore di trenta milioni di dollari, tra l'Iran e l'Italia. In particolare, Imposimato ricorda che un tale Aziz Itani, cittadino iraniano, residente in Italia ed arrestato dalla polizia, guiderebbe i trafficanti di eroina che reclutano i commandi suicidi.

Detenuto si uccide nel Centro di igiene mentale

■ **PERUGIA.** Un detenuto ospite del Centro di igiene mentale di Perugia, in attesa di giudizio per aver ucciso quattro anni fa il padre, si è suicidato nella sua cameretta impiccandosi con un lenzuolo. Si tratta di Luciano Trinchera, 29 anni, residente a Perugia, che nel 1983 colpì mortalmente il padre Agostino, ex appuntato della polizia. Internato inizialmente nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, Trinchera era stato trasferito nel centro perugino per motivi di salute.

Handicappata non ammessa alla licenza Ricorso al Tar

■ **ROMA.** La madre di Federica Conti, una ragazza handicappata di quindici anni, è ricorsa al Tar di Latina contro la decisione del consiglio di classe che non ha ammesso la ragazza agli esami di licenza media, perché «non assolutamente in grado di affrontare la classe frequentata». L'avvocato di famiglia nel documento presentato per il ricorso e in riferimento alla circolare ministeriale 236 del '77 fa presente che «i docenti in sede di giudizio devono tener conto non delle capacità attuali dell'alunno handicappato in riferimento alla classe frequentata, ma di tutto l'iter scolastico e dei miglioramenti conseguiti in questo periodo». E da un esame comparato delle schede del triennio si evince che Federica è riuscita a conseguire un non indifferente miglioramento. In grado di consentire nel tempo anche un possibile inserimento nella vita sociale.

GIUSEPPE VITTORI

Calabria Recuperato dipinto di Velazquez

■ **REGGIO CALABRIA.** La mafia calabrese, soprattutto quella potentissima della Piana di Gioia Tauro, è dentro il grande traffico «delle opere d'arte»? Michele Giuttari, il dirigente della questura reggina che ha guidato l'operazione che ha portato al recupero di un Velazquez considerato di inestimabile valore, misura le parole: «Di certo se un Velazquez viene trafugato in Sicilia e lo si trova a Taurianova, cioè nel cuore della Piana di Gioia Tauro, non è certo casuale».

Il Velazquez, una tela di un metro per novanta centimetri, rappresenta un San Luca pensoso e severo. Fu rubato nella notte dell'11 marzo del 1981 assieme a due altre preziosissime tele del Velazquez, gli evangelisti Marco e Matteo, dentro la chiesa padronale di Sant'Agata ad Ali Superiore in provincia di Messina. È stato ritrovato, accuratamente nascosto, nel negozio di materiale fotografico di Beniamino Zucco, un censuratore di Taurianova di 36 anni, probabile custode di una cosca mafiosa che acquista opere d'arte di grande valore per rivenderle negli Usa. Ora la polizia sta cercando di recuperare gli altri due Velazquez nella speranza che non abbiano già varcato l'oceano. Zucco era da tempo nel mirino degli inquirenti e gli è stato sequestrato anche il materiale che viene giudicato di grande interesse per il seguito delle indagini.

Droga Iran smentisce traffico

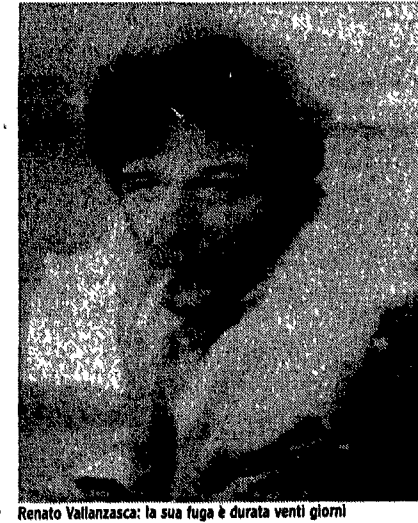
■ **ROMA.** Le notizie relative all'apertura di un'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Roma su un traffico di droga in Europa che - sulla base di notizie diffuse dal «mojaheddin del popolo» - farebbe capo all'ambasciata di Teheran a Roma, hanno provocato una decisa reazione degli iraniani a Roma che si sono rivolti anche al ministero degli Esteri preoccupati dei «brutti effetti» che tale «falsa notizia» potrebbe avere sull'opinione pubblica italiana.

«L'ambasciata della Repubblica islamica dell'Iran - dice un comunicato dell'ambasciata - smentisce categoricamente la notizia riguardante la spedizione di droga a questa rappresentanza tramite i pacchi diplomatici e il suo spaccio in Europa, e considera la diffusione di tale notizia infondata da parte del mass media, in base alla comunicazione dell'organizzazione terroristica del mujaheddin, si inseriscono nelle notizie imperialistiche e sioniste ed i loro complici».

Intanto il senatore comunista Ferdinando Imposimato ha rivolto un'interrogazione al ministro degli Esteri, a quello dell'Interno e a quello delle Finanze circa il traffico di sostanze stupefacenti, del valore di trenta milioni di dollari, tra l'Iran e l'Italia. In particolare, Imposimato ricorda che un tale Aziz Itani, cittadino iraniano, residente in Italia ed arrestato dalla polizia, guiderebbe i trafficanti di eroina che reclutano i commandi suicidi.

Il giornalista di Radio Popolare afferma di non averlo riconosciuto «Andai a chiamare un mio collega e mi rubò la patente» «Sì, Vallanzasca venne da noi»

I giornalisti milanesi di «Radio Popolare» Fabio Poletti e Umberto Gay, sono stati interrogati, ieri sera a tarda notte, dai magistrati sui loro contatti con il bandito Vallanzasca. I due hanno ammesso che il «bel Renè» si presentò nella sede della radio pochi giorni dopo la fuga. Poletti ha poi spiegato che la sua patente è stata utilizzata dal bandito che Vallanzasca sicuramente rubò il documento.



Renato Vallanzasca: la sua fuga è durata venti giorni

■ **MILANO.** Le 20 esatte di ieri sera, nella sede di Radio Popolare nel centro di Milano, Fabio Poletti, 28 anni, giornalista dell'emittente, arriva in redazione. Ha saputo da pochi minuti che nelle tasche di Renato Vallanzasca i carabinieri hanno trovato la sua patente di guida. La sua intenzione, la sapeva, è quella di trovare un avvocato per presentarsi al magistrato a rendere la propria testimonianza. Ma, quasi contemporaneamente, sotto la sede della radio si ferma un'Alfetta marroccina. Sono i carabinieri della Legione di Milano che prelevano Poletti e lo trasferiscono nella caserma di via Moscova. Poletti appare tranquillo, per quanto lo consente la circostanza. I carabinieri gli chiedono i documenti: «La patente ovviamente non ce l'ho», trova la forza di scherzare Poletti. Poi si infila sull'Alfetta, insieme a lui riesce a salire il suo difensore, avvocato Andrea Migliacca.

A Poletti, sul momento, non viene notificato alcun mandato né viene contestata alcuna imputazione specifica. Alla stessa ora, nel palazzo di Giustizia milanese, il magistrato Alberto Nobilio è a colloquio con Umberto Gay, il redattore di Radio Popolare che ha realizzato venerdì 31 luglio l'intervista a Renato Vallanzasca. Gay si è presentato spontaneamente, il suo interrogatorio si protrae a lungo. La direzione di Radio Popolare, nel frattempo, diffonde con un comunicato la propria versione sull'accaduto: una versione che ribalta quella fornita da Gay pochi giorni fa sulle modalità della clamorosa intervista al bandito latitante. Allora Gay aveva dichiarato di avere ricevuto la telefonata di Vallanzasca senza alcun preavviso, in seguito ad alcuni contatti allacciati durante i processi.

Ecco invece la nuova versione: Vallanzasca si sarebbe

presentato di persona negli studi di Radio Popolare alle 15 di giovedì 30 luglio. Qui avrebbe incontrato Fabio Poletti, che non lo ha riconosciuto. Il latitante chiede di parlare con Umberto Gay, Poletti lascia la stanza per cercare il collega. È in questo momento

che, secondo Radio Popolare, Vallanzasca sottrae dalla borsa di Poletti la patente di guida.

Dopo pochi attimi arriva Gay e chiede di poterlo intervistare. I due parlano per cinque minuti e si danno appuntamento per settembre. Invece l'indomani alle 15 Vallanzasca telefona e l'intervista viene registrata. Il comunicato della radio si conclude con questa annotazione: Fabio Poletti non si è accorto di essere stato derubato delle patente perché, non possedendo una automobile, non ha occasione di usare con frequenza questo documento.

La direzione della radio, emittente storica della sinistra milanese, di proprietà di Democrazia Proletaria, della Fim-Cisl, della Sinistra indipendente e della sinistra socialista, si è dichiarata sorpresa sia dalla notizia del ritrovamento della patente di Poletti nelle tasche di Vallanzasca, sia dalla nuova versione dei fatti fornita dai due redattori, «il sentimento che prevale in noi - dice il direttore Andrea Rivas - a questo punto è la preoccupazione per la sorte dei nostri colleghi. Non prendiamo le distanze dal loro operato, speriamo solo che tutto venga chiarito il più rapidamente possibile».

Dopo il fermo, Fabio Poletti è stato trasportato a Palazzo di Giustizia, in attesa di essere interrogato dai magistrati che conducono l'inchiesta. Fino a tarda sera, non erano stati annunciati provvedimenti dell'autorità giudiziaria nei confronti dei due redattori.

Il lago ha restituito il primo dei morti di Aquilone Stanziati 130 miliardi, bloccata l'evacuazione di Cepina

Valtellina, per ora tutti a casa

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ **SONDRIO.** «Non ci sono segnali premonitori rilevanti. La frana non cadrà improvvisamente»: dopo il responso degli esperti, da martedì o mercoledì prossimi potranno tornare a casa i mille abitanti di Cepina. Intanto, dalle acque del lago artificiale a valle del paese, ieri pomeriggio i vigili del fuoco hanno recuperato il cadavere ancora non identificato di una donna, il primo che affiora a undici giorni dalla frana del 28 luglio. Lo stato d'allarme continuerà a lungo, certamente per mesi, forse per anni. Ma dalla metà della prossima settimana gli abitanti di Cepina e delle frazioni vicine, sfollati nella notte di martedì d'urgenza e fra molte polemiche, potranno tornare a casa e altri mollucchi crudi negli ultimi 15 giorni prima del manifesto dell'infezione.

di idraulica meccanica al Politecnico di Milano, presidente della speciale commissione composta da un gruppo di esperti della commissione Grandi rischi, del Gruppo nazionale difesa catastrofici, della Protezione civile e della Regione Lombardia che ieri si è riunita a Sondrio per oltre cinque ore. Intanto, a Roma, il Consiglio dei ministri stanziava 130 miliardi per le zone colpite. Ma che cosa hanno deciso gli esperti? La frana che ancora sembra incombera dal monte Coppetto sopra il lago artificiale formato dall'enorme frana precedente del 28 luglio, sarà letteralmente imbottita tra lunedì e martedì dai più sofisticati strumenti di monitoraggio, a cura dei tecnici dell'Istituto geografico militare e dell'Ismes di Berga-

giatura darà il permesso di iniziare i lavori nella zona off-limits, sotto la quale sono sepolte per sempre 29 persone. In questo modo, il lago, che ha una capacità di circa 22 milioni di metri cubi d'acqua, potrebbe ricevere anche future ondate di piena dell'Adda, purché non eccezionali.

Altri interventi, a scadenza più lunga: consolidare a valle lo sbarramento e scavare in mezzo un canale di deflusso per le eventuali piene. Cominciare la realizzazione di una galleria di 6 metri di diametro per fare scorrere a valle le acque del lago: il tempo di realizzazione è di 10 mesi, la portata prevista è di 400 metri cubi al secondo; l'opera tutta non durerebbe in condizioni di sicurezza più di 3-4 anni. Ultima decisione: chi-

Molluschi «fuorilegge» A Napoli il Comune dichiara guerra ai vivai clandestini

■ **NAPOLI.** Guerra ai frutti di mare fuorilegge. Nel solo mese di luglio a Napoli sono state sequestrate e distrutte 11 tonnellate di cozze, cannolicchi e altri molluschi provenienti dagli allevamenti clandestini, localizzati in particolare nello specchio d'acqua antistante il Castel dell'Ovo. «Sono i frutti di mare più pericolosi per la salute di chi li mangia», avverte il neossessore comunale alla Sanità, il democristiano Giuseppe Scalerà. Inseguiti da pochi giorni a palazzo San Giacomo, l'assessore non ha trovato di meglio, per fronteggiare i rischi di epidemie virali tipiche dei mesi caldi, che far stampare trentamila manifesti in cui si invitano i napoletani a osservare alcune elementari norme di comportamento igienico: non consumare frutti di mare crudi e non bagnarsi il

dove è vietato. Lo vietano purtroppo fa affollare le corsie del Cotugno, l'ospedale specializzato nella cura delle malattie infettive. Negli ultimi tre anni si è registrata una sensibile diminuzione dei casi di tifo: 75 ricoveri nel mese di giugno e luglio del 1985, 61 l'anno scorso, 41 quest'anno, meno costante invece la diminuzione dell'epatite: i casi accertati negli ultimi tre anni sono stati rispettivamente 193, 63 e 66.

Il rapporto di cause ed effetto tra il consumo di frutti di mare inquinati e l'esplosione di malattie infettive è stato confermato da una recente statistica elaborata dai sanitari del Cotugno: su 1500 persone ammalate, ben l'80% aveva mangiato cozze e altri molluschi crudi negli ultimi 15 giorni prima del manifesto dell'infezione.

Lettera al governo Cee: «L'Italia consente la balneazione nelle acque inquinate»

■ **BOLOGNA.** L'Europa ci ha ripensato. Dopo aver detto che Veneto, Emilia-Romagna e Marche non violavano le normative comunitarie nello stabilire deroghe ai criteri per definire la qualità delle acque di balneazione, il commissario Cee responsabile per l'Ambiente, Stanley Clinton Davis, ha scritto una lettera al governo italiano per smentirsi. A differenza di quanto sostenuto nel rispondere ad un'interrogazione in sede di Parlamento europeo, ora il commissario afferma che le Regioni - le quali hanno derogato nell'85 e nell'86 - hanno così violato le regole del Trattato di Roma «perché hanno permesso il deterioramento della qualità delle acque rispetto all'84».

Le deroghe, ovviamente, sono consentite dalla normativa italiana (e per questo Clinton Davis scrive al governo e non alle Regioni), tanto è vero che Veneto, Emilia-Romagna e Marche intenderebbero utilizzare anche per l'87 e l'88. L'opinione della Comunità europea è che si tratterebbe di un'eccezione, poiché la normativa italiana consente deroghe solo per 3 anni.

In sostanza, l'Italia viene accusata di consentire, anche in altre località oltre alle tre citate, il bagno in acque che superano i valori-limite d'inquinamento indicati dagli organismi comunitari.

La questione dello stato delle acque dell'Adriatico (e, quindi, del Po) è posta anche da un'iniziativa parlamentare comunista con la quale si chiede al governo la convocazione di una conferenza nazionale sul problema.